

Venerdì 1 maggio 1998

6 l'Unità

LA VIGILIA DELL'EURO



Approvato in commissione alla Camera e al Senato il documento di programmazione triennale del governo

Dpief a tempo di record

Il primo sì del Parlamento al piano arriva al momento giusto in vista dell'Euro
Il ministro delle Finanze olandese Zalm: «Ora non ho più dubbi sull'Italia»

ROMA. Semaforo verde delle commissioni Bilancio di Camera e Senato al Dpief, il documento economico di programmazione triennale del governo. Questo primo sì del Parlamento italiano consente a Prodi di presentarsi con le carte in regola, oggi, all'appuntamento dell'Euro. E viene incontro alle richieste di Germania e Olanda. Non a caso Gerrit Zalm, ministro delle Finanze olandese, un liberale da sempre in prima fila nel bacchettare l'Italia, stavolta usa parole di incoraggiamento nei nostri confronti: «Sono molto soddisfatto per l'appoggio del Parlamento italiano alle proposte del governo in materia di bilancio. L'approvazione era l'ultimo ostacolo che ancora si frapponeva sul cammino della partecipazione dell'Italia all'Euro. Dunque anche Zalm, un pasdaran del rigore di Maastricht, smette di puntare il dito contro il nostro debito pubblico e accetta il piano di rientro di Ciampi. Il Dpief, infatti, contiene gli impegni dell'Italia sul fronte del risanamento di qui a tre anni, a partire da quello che lo stesso Ciampi considera il fiore all'occhiello del suo programma: l'obiettivo di ridurre il rapporto deficit-Pil all'1% entro il 2001, senza per questo rinunciare allo sviluppo. La cura Ciampi in-

fatti si basa sul binomio risanamento-sviluppo e cioè sulla capacità di tenere sotto controllo i nostri conti pubblici, liberando, nello stesso tempo, risorse per gli investimenti (+10% l'anno) e riducendo la disoccupazione (700mila nuovi posti in tre anni). Olanda e Germania avrebbero voluto un sì definitivo del Parlamento italiano sul Dpief, prima dell'ingresso nell'Euro. Ma alla fine, visto che i tempi tecnici non c'erano e che Prodi teneva duro, si sono accontentati di un atto di buona volontà e cioè di un primo sì delle due commissioni parlamentari. Il voto di ieri sul Dpief, comunque, è importante sia dal punto di vista dei traguardi europei, sia per quanto riguarda la politica italiana. A favore del documento, infatti, ha votato anche l'Udr, la formazione capeggiata da Francesco Cossiga. Al Senato, in 15 contro 9, hanno detto sì al Dpief, dando mandato al relatore di riferire favorevolmente in aula, mentre alla Camera i sì sono stati 28 contro 14. Il via libera è venuto dai partiti dell'Ulivo, da Rifondazione e dall'Udr, mentre hanno votato contro Forza Italia, An e Ccd. Il governo si è guardato bene dal rifiutare i voti degli uomini di Cossiga ma, allo stesso tempo, ha ribadito che la maggio-

ranza non cambia di una virgola. «L'Udr? Nulla da dire, ha aggiunto i suoi voti. E noi non sbattiamo la parta in faccia a nessuno». Il vice premier Walter Veltroni commenta così il sì al Dpief, ma subito, a scanso di equivoci, mette in chiaro che «questo governo ha una maggioranza scelta dagli elettori e questa è la maggioranza che governa il paese». Poi lo stesso Veltroni spezza una lancia per il Sud: «È la nuova sfida, per la quale serve la stessa volontà che c'è stata per l'Euro». L'Udr motiva la sua scelta affermando il documento triennale è condivisibile sia per quanto riguarda i contenuti (l'ingresso nell'Euro), sia per gran parte del merito (la cura Ciampi). Berlusconi, Fini e Casini spiegano invece il no del Polo, dicendo di condividere l'«obiettivo europeo» del Dpief, ma di considerare sbagliata la strada scelta dal governo per raggiungerlo. Il Polo inoltre accusa l'Udr di «trasformismo». E anche nella maggioranza molti guardano con sospetto alle mosse di Cossiga, rinfacciandogli di voler ricostruire un «grande centro» e di seminare zizzania nell'Ulivo. E la più agguerrita è Rifondazione, che pure promuove senza riserve il Dpief, poiché «segna una svolta» e «mette al centro occupazione e Sud».

Deficit-Pil all'1 per cento 600 mila posti in 3 anni

Il Dpief prevede per la prossima finanziaria una manovra da 13.500 miliardi di ma - con una novità assoluta rispetto agli ultimi anni - senza nuove tasse. La prossima manovra economica consentirà di raggiungere un avanzo primario del 5,5% e un rapporto deficit-pil che scenderà dal 2,6% del 1998 all'1 per cento del 2001. Il futuro delineato dal governo prevede anche una riduzione della pressione fiscale (2 punti in tre anni), con la promessa della restituzione dell'Eurotassa, ma anche un forte impegno per sviluppo e occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno. Il governo prevede anche una crescita dell'2,7% nel '99 e del 2,9% nel 2000 e nel 2001. L'inflazione rimarrà costante all'1,5% e i tassi di interesse sui Bot a 12 mesi sono previsti al 4,5%, invariati rispetto ai livelli attuali. Sull'occupazione: l'aumento previsto è di 600.000 nuovi posti di lavoro in tre anni; «700.000 mila se si considera anche il 1998», ha detto Ciampi. In pratica è prevista una crescita dello 0,7% nel '99, dello 0,9% nel 2000 e dell'1,9% nel 2001. Cambieranno anche gli ammortizzatori sociali ed è previsto l'arrivo di un «bonus voucher», sul modello britannico, che il disoccupato potrà portare in dote all'azienda che lo assumerà. Sui conti pubblici, con una manovra «strutturale» di 13.500 miliardi nel '99, tutta basata su riduzioni di spesa, e altre due manovre di 2.000 e 4.000 miliardi, il governo conta di mantenere un avanzo primario del 5,5% per tre anni. Cala anche la spesa per interessi e questo infuisce sull'indebitamento netto che scende progressivamente: sarà al 2% del '99, all'1,5% del 2000 e all'1% del 2001.



Francesco Cossiga Ansa

Il sì dell'Udr

Cossiga, prove di Grande Centro

ROMA. Un voto per l'Europa, ma anche per i contenuti del documento. Così l'Udr di Cossiga ha espresso il proprio assenso al Documento di programmazione economica e finanziaria. Insomma per il nuovo raggruppamento non è solo l'ingresso nell'Euro la motivazione del voto favorevole, ma anche le proposte contenute per la diminuzione della pressione fiscale rispetto al Pil, l'inversione nel rapporto tra imposte dirette ed indirette, l'aumento degli investimenti.

Questa spiegazione fornita dagli esponenti dell'Udr ha allarmato il Polo e Rifondazione comunista che continuano a lanciare l'accusa che si stia manovrando per allargare la maggioranza. Ancora una volta è toccato a Veltroni rispondere per smentire il possibile ribaltone e confermare che l'alleanza uscita vincente dalle urne non si tocca. Insomma il voto sul Dpief è una cosa, l'alleanza Ppi-Udr per il Friuli è un'altra. Franco Marini nella riunione di direzione di venerdì scorso è stato nettissimo su questo punto: il patto per l'Ulivo non è in discussione.

Così, mentre a Roma l'Udr vota per il Dpief, in periferia le due organizzazioni di matrice comune procedono speditamente nella preparazione della campagna elettorale: c'è già il simbolo, un cerchio sor-

L'INTERVISTA

«Maggioranze variabili? Nessuno a sinistra ci crede»

Bertinotti: «Il problema vero è Confindustria»

Cossiga ha detto sì. L'ex «uomo del Colle» - e i suoi - voteranno il documento-passaporto per l'Europa. Prefigurando un'altra maggioranza? Sui giornali (Juve-Inter a parte) non si parla d'altro. Ma che ne pensa quel «pezzo» di maggioranza destinato a detta dei commentatori ad essere sostituita? Si sente davvero in pericolo? La domanda è per Bertinotti. Ieri era a Bruxelles ma trova lo stesso il tempo per scambiare due parole. E dice: «Spaventato? No, sinceramente no».

Cosa glielo fa pensare?
«Primo: i democratici di sinistra. Hanno lavorato e lavorano per caratterizzarsi come la forza "centrale" di questa maggioranza. Da subito si sono candidati a fare da media-

tori fra la sinistra dello schieramento e le sue componenti moderate. Non vedo per quale ragione i Democratici di sinistra dovrebbero rinunciare a questo ruolo e accettare un'altra collocazione. Nella quale sarebbero ricattabili dalla destra e dovrebbero assolvere al compito di «ala sinistra» di uno schieramento moderato. No, non mi pare sia la strategia dei Democratici di sinistra».

E per quel che riguarda il governo?
«Anche lì, nella "tolda di comando" non vedo interesse per l'offerta di Cossiga. In fondo, il risanamento e i successi ottenuti per l'euro sono stati raggiunti senza un permanente conflitto politico e sociale da sinistra. Cosa accadrebbe con un'altra maggioranza non è per nulla scontato».

Ma allora, cosa significa il sì di Cossiga?
«Non è un mistero che in Italia ci sia uno schieramento conservatore - di cui il motore "attivo" è la Confindustria - che giudica troppo rischiose le potenzialità di questa maggioranza. Le 35 ore insegnano. Non è un mistero che questo schieramento, come avrebbe detto Carli, vorrebbe cogliere anche l'occasione dell'ingresso in Europa per liberarsi di "lacci e lacciuoli". E in sintonia con questa battaglia sociale della Confindustria, le forze moderate del centro-destra si muovono sul terreno politico».

Nuova maggioranza? Per ora mi pare che non ci sia interesse né da parte dei Democratici di sinistra né da parte di Prodi

Si muovono per arrivare dove?
«Diciamo che quella costellazione di forze che nel centro destra ha una accentratissima vocazione al governo, comincia a pensare che

una collocazione...».

Di opposizione...
«Beh, il termine ha un senso di applicare in questo caso. Diciamo che la non presenza al governo per queste forze nel lungo periodo diventerebbe un problema di sopravvivenza».

E allora?
«E allora si offrono, nella forma più elementare, come ruota di scorta su questioni inessenziali. Oppure esercitano una sorta di pressing sul governo, magari senza chiedere nulla in cambio nell'immediato. Stanno lì, e intanto mettono un'ipoteca».

Ma non accadrà nulla: l'ha detto lei, no?

«Non dovrebbe accadere nulla. Per ora».

Perché? Dopo? Che succede?

«Non lo so davvero. Non mi pare che l'analisi della situazione possa



Stefano Bocconetti

consentire previsioni a lunghissima scadenza. So però che una volta raggiunto l'obiettivo dell'Euro, ci sono due strade possibili. Una è quella per cui ci battiamo: avviare la "fase due", affrontare l'emergenza-lavoro, il Sud. L'altra è la strada che invocano i tecnocrati: ridurre i meccanismi di protezione sociale per poter competere col Nord America. Ma se passassero "i tecnocrati" allora davvero la situazione precipiterebbe. Ed è a questo che mirano la Confindustria e le forze moderate del centro-destra. L'unica cosa da fare allora

è sciogliere quel nodo: o di qua o di là».

Intanto però l'Udr vota sì al documento.

«Che facciamo. Sarebbe incredibile che trovassi qualcosa da ridire su un voto favorevole ad un documento che contiene qualcosa delle nostre proposte. Certo siamo ancora agli indirizzi, certo ci sono da discutere gli strumenti operativi, ma qualcosa c'è. Se votano sì, facciamo. I problemi verranno dopo».

Stefano Bocconetti

montato dalla sigla Centro popolare, con dentro quelle delle varie componenti che per ora sono, appunto, Udr e Ppi, ma probabilmente si aggungeranno quelle del Sì e di Rl. Il Ccd friulano vorrebbe essere della partita, ma a Roma frenano e dunque difficilmente potranno entrare nel Centro popolare, anche se la tentazione è grande.

Il Polo, infatti, è in crisi grave nel Nord-Est. In particolare nel Veneto è a rischio la giunta regionale. Dopo il voto di Forza Italia con la Lega sul referendum secessionista, mercoledì An non ha partecipato alle riunioni della giunta e delle commissioni, in attesa di un chiarimento vero con il partito di Berlusconi. Che, per le ultime scelte a livello locale, ha perso un consigliere, Milani, passato al gruppo misto (è il secondo esodo, dopo quello di De Checchi, che aveva fondato il movimento azzurro nella regione).

«Questa alleanza - spiega Mauro Fabris, vicesegretario del Cdr di Mastella che è nell'Udr - nasce da due considerazioni: una locale e una europea. Nel Nord-Est l'appiattimento di Forza Italia sulla Lega ha prodotto un forte astensionismo che ha giovato sostanzialmente a Bossi. Noi vogliamo quindi stanare i voti moderati e insieme, noi e il Ppi, potremmo riuscirci meglio. E i numeri sono importanti anche nel quadro europeo: non dimentichiamo che nel '99 ci saranno le elezioni europee e i democratici cristiani dovranno votare insieme. Kohl ha detto a Marini: se non facciamo entrare Forza Italia nel Ppe su quanti voti moderati italiani possiamo contare per la nomina del presidente della commissione europea? Ecco, noi ci prepariamo a questo, al grande voto europeo del prossimo anno».

I popolari concordano sul fatto che Kohl abbia davvero pensato di rimpiangere il Ppe con Forza Italia, perché «ci disse che l'Europa non avrebbe mai avuto una dimensione politica reale se il Ppe non fosse stato maggioranza». Ma - aggiungono - non essendoci riusciti nel '94, quando Berlusconi era premier e il Ppi un partito marginale a maggior ragione è difficile che ci riesca oggi. Quindi - è la conclusione - l'alleanza per il Friuli non ha nessuna valenza strategica. Dunque le ambizioni strategiche per stare insieme sono diverse. Più concretamente è lo sbarramento del 4,5% previsto dalla legge elettorale regionale a consigliare l'alleanza. Ma Ppi e Udr divergono di nuovo nell'ipotesi di un accordo di governo, nel caso in cui non si delinea con nettezza una maggioranza, a causa del sistema proporzionale in vigore in Friuli. Per Marini è impensabile un accordo con la Lega, per Mastella è invece praticabile.

Rosanna Lampugnani

AIRWALK FOOTWEAR

Collezione Primavera Estate 1998

a Forlì

il Pitano

CALZATURE - SPORT - ABBIGLIAMENTO - JEANSERIA - PELLETERIA - ACCESSORI

FORLÌ - VIALE DELL'APPENNINO 163 - TEL. 0543/400341
FORLÌ - VIALE DELL'APPENNINO 161 (sport) - TEL. 0543/400351
FORLÌ - VIALE MATTEOTTI (via Emilia) 16 - TEL. 0543/745440